

L'occupazione maschile va giù e si allarga la forbice Nord-Sud

Negli ultimi due anni sono stati persi 3,2 punti percentuali

Cristiano Bulza
Francesco Montemurro

Le regioni del Sud Italia si caratterizzano per tassi di occupazione nettamente inferiori rispetto a quelli delle regioni dell'area Nord. Il divario è cresciuto anche nel corso degli ultimi anni. Complessivamente, tra il 2008 e il 2010 (relativamente ai primi 3 trimestri) il tasso di occupazione è diminuito di circa 2,5 punti percentuali nel Sud e di 2 punti nel Nord. La forbice aumenta se si considerano i lavoratori di sesso maschile: nel Sud nell'ultimo triennio il tasso per i maschi diminuisce complessivamente di 3,2 punti percentuali, con andamenti negativi rilevati soprattutto in Basilicata (-5), Puglia (-4,2) e Campania (-3,1), mentre nelle regioni del Nord l'occupazione arretra del 2,4%.

Molto più contenuto è il calo che si registra tra la popolazione femminile: pari a un punto percentuale, con contrazioni maggiori rilevate in Campania (-1,9) e Calabria (-1,4), mentre in Basilicata l'occupazione femminile non registra variazioni significative nel periodo di crisi. Al Nord, invece, il tasso di occupazione femminile conosce un calo dell'1,4%, tuttavia il valore di questo indice si attesta, nel terzo trimestre 2010, al 56,1%, cioè un tasso che vale il doppio di quelli rilevati nelle regioni del Sud (28,1%), con l'eccezione della Basilicata.

Le diverse tendenze rilevate per l'occupazione maschile e femminile nel periodo di crisi fanno pensare che la crisi economica abbia favorito la riduzione delle diseguaglianze di genere. Tuttavia, la tenuta dell'occupazione femminile rispetto a quella maschile va messa in relazione soprattutto

con il massiccio ricorso al lavoro part-time (si veda l'articolo a pagina 3).

Gli effetti della crisi economica hanno determinato nuovi equilibri nelle dinamiche dell'occupazione. Eppure nel periodo pre-crisi, pur mantenendo un marcato ritardo rispetto alle aree economicamente più avanzate della Penisola, le regioni Puglia e Sicilia si sono distinte per trend di crescita occupazionale sostenuti. Tra il 2004 e il 2008 la Puglia registra un incremento di 1,4 punti percentuali per quanto concerne la forza lavoro femminile e di 2 punti percentuali per quella maschile. A fronte di una stabilità dell'occupazione maschile, la Sicilia si contraddistingue per un tasso di crescita del lavoro femminile pari a +2,1

punti percentuali, valore molto vicino al +2,6 punti percentuali fatti registrare nell'Italia Settentrionale. Decisamente più critica è la situazione occupazionale di Calabria e Campania. Sia prima sia dopo l'inizio della crisi, l'andamento del fenomeno è costantemente negativo, in modo particolare tra la forza lavoro maschile. Basti pensare che il tasso di occupazione maschile cala di 6,4 punti percentuali nella regione Campania tra il 2004 e il 2010 (passando dal 61,3% al 54,9%) e di 5,7 punti percentuali in Calabria (passando dal 60,4% al 54,7%).

Se si considera invece l'evoluzione delle forme contrattuali nel corso degli ultimi anni, utilizzando i numeri indice con base 100 nel 2006, è possibile notare come le regioni del Sud si contraddistinguano, fino al 2008, per incrementi maggiori (108) dei contratti a tempo indeterminato rispetto all'Italia Settentrionale (103,7)

e Centrale (105,5), per ridursi in modo sensibile nella fase più acuta della crisi (con il Sud che arretra a 105,3).

Possiamo osservare come la Calabria si sia distinta per un netto incremento nell'uso di contratti a tempo indeterminato, cresciuti dell'11,7% tra il 2006 e il 2009, per poi contrarsi di quasi il 4% nel pieno della crisi. Nel biennio 2009/2010 (al III trimestre) la Basilicata (-2,8%) e la Campania (-2,5%) mostrano un ritorno a valori vicini a quelli del 2006. Come ci si può aspettare, sono i contratti a tempo determinato quelli che mostrano le oscillazioni maggiori: -12,2% in Calabria (da

30.384 a 26.681 lavoratori). Inoltre, se le relazioni d'impiego permanenti non risentono della crisi in quasi tutte le regioni fino al 2009, nel caso dei lavori temporanei l'impatto maggiore si osserva già tra il 2008 e il 2009. A dimostrazione che durante una crisi economica, la prima strategia adottata dai datori di lavoro consiste nel non rinnovare i contratti ai lavoratori "precari".

Basti osservare la diversa evoluzione delle forme contrattuali nel corso degli ultimi anni, segnatamente prima e durante la fase più acuta della crisi economica. Trova conferma il massiccio incremento dei contratti atipici almeno fino al 2008 con punte del 25,5% in Puglia e del 29,1% in Calabria e la successiva contrazione negli ultimi due anni (-12,2% in Calabria, -7,2% in Puglia e -6,3% in Sicilia). Il dato della Basilicata mostra una riduzione dei contratti a tempo determinato superiore all'incremento segnato tra il 2006 e il 2008. In questa regione, posto a 100 il numero di contratti temporanei nel

2006, nel 2010 si registra un valore del 5,7% inferiore. Proprio la forte riduzione delle forme contrattuali temporanee produce un incremento delle forme contrattuali permanenti. Infatti, dopo una sensibile riduzione avvenuta tra il 2007 e il 2008, la percentuale di contrat-

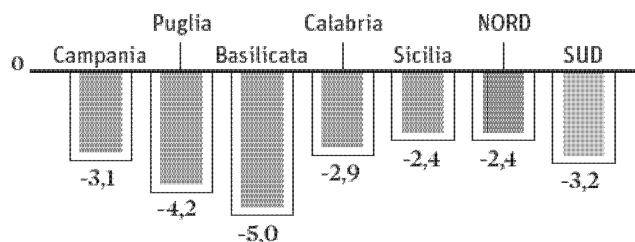
tia tempo indeterminato sul totale delle relazioni d'impiego nelle varie regioni torna a salire fino ad oscillare nel 2010 tra l'83,7% nella regione Sicilia e l'86,3% in Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

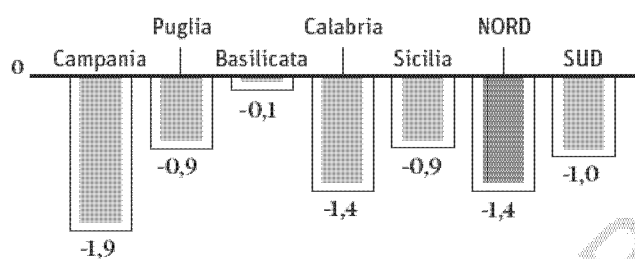
Uomini e donne

Le variazioni del tasso di occupazione tra il 2008 e il 2010 nelle singole regioni meridionali e nelle macro aree Nord e Sud

Tasso di occupazione maschile



Tasso di occupazione femminile



Nota: I dati 2010 sono aggiornati al terzo trimestre

Tipologie contrattuali

Evoluzione del numero di lavoratori a tempo indeterminato e determinato.

TEMPO INDETERMINATO

Nord

Campania

Puglia

Basilicata

Calabria

Sicilia

TEMPO DETERMINATO

Nord

Campania

Puglia

Basilicata

Calabria

Sicilia

Evoluzione del numero di contratti di apprendistato, di inserimento e delle assunzioni agevolate.

APPRENDISTATO

Campania

Puglia

Basilicata

Calabria

Sicilia

DI INSERIMENTO

Campania

Puglia

Basilicata

Calabria

Sicilia

2006	2009	Var. % '09/06	2010*	Var. % '10/09
6.006.535	6.183.110	+2,9	6.070.158	-1,8
603.730	637.873	+5,7	622.207	-2,5
433.751	470.802	+8,5	461.996	-1,9
68.138	70.814	+3,9	68.839	-2,8
165.195	184.506	+11,7	177.512	-3,8
486.582	531.967	+9,3	519.479	-2,3
2006	2008	Var. % '08/06	2010*	Var. % '10/08
860.443	1.015.552	+18,0	897.663	-11,6
92.203	108.530	+17,7	103.325	-4,8
74.723	93.787	+25,5	87.055	-7,2
13.535	14.039	+3,7	12.769	-9,0
23.529	30.384	+29,1	26.681	-12,2
87.098	104.756	+20,3	98.110	-6,3

2006	2008	Var. % '08/06	2010*	Var. % '10/08
22.414	24.627	+9,9	19.704	-20,0
37.099	34.705	-6,5	26.303	-24,2
3.379	3.302	-2,3	2.752	-16,7
7.306	8.735	+19,5	7.400	-15,3
29.111	28.729	-1,3	24.176	-15,9
6.109	8.894	+45,6	6.683	-24,9
8.279	11.617	+40,3	9.363	-19,4
856	953	+11,3	731	-23,3
1.322	2.308	+74,6	1.083	-53,1
4.265	5.658	+32,7	4.949	-12,5

Fonte: Elaborazioni Ires Lucia Morosini su dati Istat «Rapporto sulla coesione sociale».

INTERVISTA : Massimo Deandreis : Srm

«Mettere l'impresa al centro per favorire le assunzioni»

Francesco Prisco

■ «Se si vuole dare una stertzata all'occupazione al Sud, bisogna tornare a mettere l'impresa al centro: sburocratizzare per consentire ai player privati di fare assunzioni». Parola di Massimo Deandreis, direttore dell'associazione Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno collegata a Intesa San Paolo) nonché attento osservatore delle dinamiche che caratterizzano l'economia meridionale. Ferma restando la speranza che la «leggera ripresa» che si avverte in questi mesi soprattutto a livello europeo possa «dare nuove opportunità di sviluppo».

Direttore, nei primi nove mesi del 2010 al Sud gli occupati a tempo indeterminato calano in percentuali più preoccupanti rispetto al Nord. Per quanto riguarda i contratti a tempo determinato, invece, è il Settentrione a soffrire di più. Come spiega il fenomeno?

Il dato di partenza è che la crisi ha colpito le imprese e in particolare i settori come il manifatturiero a più alta intensità di capitale umano.



Il direttore. Massimo Deandreis alla guida di Srm

La recessione ha avuto un'incidenza occupazionale diversa a seconda della densità del tessuto produttivo e logicamente le imprese hanno iniziato con la riduzione dei costi legati ai contratti a tempo determinato. Non credo si possa dire che vi è stata una significativa dicotomia tra imprese del Nord e imprese del Mezzogiorno su questo punto. La differenza è probabilmente da ascrivere al fatto che le imprese del Mezzogiorno hanno utilizzato oltre al contratto a tempo determinato,

anche forme occupazionali come i contratti agevolati come l'apprendistato. Che hanno avuto nel periodo 2008/2010 un drastico calo.

Su una cosa, a ogni modo, non ci sono dubbi: se si parla di occupazione esistono due Italie diverse.

Infatti. Il gap preesistente tra Nord e Sud in termini occupazionali si è mantenuto stabile, indice che, pur in condizioni differenti la crisi ha colpito ovunque. C'è poco da discutere: l'occupazione nel suo insieme per le regioni meridionali resta significativamente inferiore a quella del Centronord con una doppia piaga: la bassa occupazione femminile e giovanile.

Come intervenire?

Le difficoltà di finanza pubblica, in Italia come nel resto d'Europa, ci indicano che le ricette classiche di spesa pubblica come volano per la ripresa occupazionale non sono perseguibili. Occorre un'azione di sistema per rimettere al centro l'unico soggetto che può, in condizioni di crescita economica, generare nuova occupazione: l'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumentate le lavoratrici del 52% in quattro anni anche per la sanatoria delle colf

Accelera il part-time femminile

Da 216 mila nel 2006 a circa 329 mila nel terzo trimestre 2010. È il trend impetuoso delle lavoratrici part time nelle regioni del Sud. Un incremento percentuale del 52%, che raggiunge addirittura il 62% in Puglia.

Calabria e Sicilia detengono il primato della quota più alta di lavoratrici in part time: circa il 48% della forza lavoro femminile occupata; più basse le percentuali rilevate in Basilicata (43,9%), in Puglia con il 43,6% (nonostante l'incremento record di 12 punti percentuali registrato nel 2006/2010) e in Campania (40,8%).

Eppure al Sud l'occupazione continua a mantenersi "debole", per le donne e le altre fasce della popolazione meno tutelate.

Infatti, così come è accaduto nel Centro Nord anche nel Mezzogiorno il boom del lavoro part time al femminile - lascia capire l'Istat nelle note sulle rilevazioni trimestrali sulle forze

lavoro - va messo in relazione in modo particolare con l'azione di regolarizzazione delle collaboratrici domestiche (le cosiddette colf) e delle assistenti familiari (le cosiddette badanti). La "sanatoria" per queste due tipi di lavoratrici si è conclusa nei mesi finali del 2009 ma solo oggi si sentono gli effetti sulle forze lavoro, per via delle lungaggini burocratiche legate alla residenza delle lavoratrici, specie di quelle straniere.

Il part time risulta inoltre "involontario" per una quota significativa di donne - almeno il 76,1% di un campione di lavoratrici giovani con età compresa tra i 19 e i 29 anni, intervistate dall'Istat - che avrebbero accettato questi tipi di contratto in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno. Un fenomeno che tocca soprattutto i dipendenti di alberghi e ristoranti, oltreché i servizi familiari.

Che la crisi abbia colpito

soprattutto i lavoratori più deboli trova conferma nelle elaborazioni effettuate sulle tipologie contrattuali flessibili. Considerando, infatti, l'evoluzione dei contratti di apprendistato nel 2006-2010, si nota una forte contrazione. In Puglia si passa da oltre 37.000 contratti stipulati nel 2006 ai 26.303 del 2010; in Sicilia la contrazione raggiunge circa le 5.000 unità. Più contenuta la dinamica negativa rilevata nelle altre regioni e in particolare in Calabria, dove, dopo la crescita registrata nel biennio 2006/2008 (+19,5%), questa forma di avvio al lavoro ha successivamente messo in mostra una riduzione significativa del numero di contratti (-15,3%).

Sempre la Calabria ha messo in mostra una significativa riduzione di contratti di inserimento relativamente al periodo 2008/2010 (-53,1%). Il fenomeno tuttavia non pare dipendere dagli effetti della crisi economica.

Infatti, l'impetuosa crescita avvenuta precedentemente, nel 2006/2008 (74,6%) avrebbe nascosto, secondo l'Inps, forme di ricorso indebito a questa forma contrattuale - che consente alle imprese di assumere con oneri finanziari minori - tanto che l'Istituto previdenziale dal 2009 ne ha calmierato la crescita.

Infine, la crisi economica ha aumentato le difficoltà dei disoccupati di lungo periodo e dei giovani con borse di lavoro. A partire dal 2008, infatti, il numero delle assunzioni agevolate di disoccupati o beneficiari di Cigs (Cassa integrazione guadagni straordinaria) da almeno 24 mesi, o di giovani impegnati in borse di lavoro, è vistosamente calato, in modo particolare in Sicilia e Basilicata (circa il 18%) e in Campania (11%).

Fr. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donne. Per il tasso di occupazione femminile andamento meno traumatico con una variazione negativa di un punto percentuale